

Giustizia, Debora Serracchiani: “Basta riforme bandierina, i problemi vanno risolti”

di **Davide Agazzi**

04 Dicembre 2024 - 6:13



Continua l'emergenza carceri in Italia. Gli istituti penitenziari, dal nord al sud del Paese, stanno vivendo parecchi problemi, a cominciare dal sovraffollamento.

Debora Serracchiani, deputata e responsabile Giustizia del Partito Democratico, si è recata a Bergamo per parlare di questo tema molto caldo.

L'emergenza carceri riguarda soprattutto l'Italia perché ci troviamo in un periodo particolare.

Stiamo attraversando un periodo molto particolare ed è esattamente il contrario di quello che aveva promesso la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Quando si è insediata, la premier ha detto che bisognava mettersi alle spalle certi conflitti, anche a livello istituzionale. Abbiamo creduto che fosse così, poi purtroppo i fatti ci hanno dato un altro tipo di risposta. Quello che sta accadendo oggi tra la politica, il governo, la maggioranza e la magistratura è un conflitto ormai a 360 gradi.

In che senso?

È un conflitto prima di tutto istituzionale, ma allargando lo sguardo alle riforme che questo governo vuole attuare, come il premierato, l'autonomia differenziata e la separazione delle carriere, temo che l'obiettivo sia lo smantellamento della Carta Costituzionale.

È un pericolo non indifferente...

Sì, perché significa superare quello che abbiamo visto finora, in particolare la separazione dei poteri, l'indipendenza e l'autonomia della magistratura rispetto all'organo legislativo, che approva le leggi, e quello esecutivo che dà l'indirizzo al Paese. Questi poteri hanno sempre vissuto una separazione che, grazie al presidente della Repubblica, ha costituito una garanzia di equilibrio e il Paese, pur con tutte le sue difficoltà, ha mantenuto sempre salda la bandiera della democrazia liberale. Oggi, purtroppo, siamo di fronte a scelte di questo governo che vanno in una direzione diametralmente opposta, quindi siamo molto preoccupati.

Da parlamentare come vede la situazione delle carceri?

Da quando si è insediato, questo governo ha introdotto circa 50 nuovi reati e sono state inasprite molte pene, anche relative a reati lievi che riguardano per esempio gli stupefacenti e altre materie. Il risultato è stato un aumento del numero dei detenuti che entrano in carcere, ma non sono altrettanti quelli che escono per misure alternative, per la sospensione della pena o semplicemente perché tossicodipendenti che oltre a scontare la pena devono avere la possibilità di essere curati in una comunità terapeutica. Tutto ciò non avviene, così le carceri italiane sono sovraffollate e sono diventate una vera e propria emergenza nazionale.

Ci spieghi.

Siamo giunti all'83esimo suicidio in carcere. Ormai è un record: l'anno peggiore fu il 2022 e lo abbiamo già ampiamente superato. Si sono uccisi anche 7 agenti della Polizia Penitenziaria, perché quando si parla di carcere non dobbiamo pensare soltanto alle condizioni di vita, ma anche alle condizioni di lavoro al suo interno, che sono terribili. Ho visitato oltre 20 istituti penitenziari e, come altri parlamentari, continuo a farlo su tutti i territori perché vogliamo denunciare la situazione in cui versano. Come accennavo, ci sono proposte che al momento rimangono inascoltate e abbiamo anche chiesto di rivedere la definizione di domicilio perché molti di quei detenuti, soprattutto quelli che hanno una piccola pena, potrebbero continuare a scontarla fuori dal carcere, pur con tutte le misure di sicurezza, ma non succede perché spesso non hanno un domicilio o non ne hanno uno adeguato. Lo Stato deve far sì che ci siano delle "case territoriali" dove possano scontare la piccola parte di pena che rimane loro, per esempio di 12 o 24 mesi. In questo modo potrebbero ultimare in un luogo che permetta di cominciare il reinserimento sociale.

Questo aspetto è molto importante.

Sì, chi è entrato in carcere deve poter uscire migliore. Significa che deve avere la possibilità di studiare, lavorare e ricevere cure. Oggi il 30% dei detenuti ha disturbi psichiatrici, dipendenza o doppia diagnosi, quindi il carcere non serve a nulla se non a peggiorare le sue condizioni di vita e a farlo uscire peggiore di come è entrato. Questi detenuti prima o poi lasceranno l'istituto penitenziario e se vogliamo essere sicuri dobbiamo preoccuparci di come usciranno, non di quando termineranno la reclusione. Tutto quello che stiamo proponendo non viene realizzato e il carcere sta diventando un luogo assolutamente invivibile. Va considerato che la maggior parte delle carceri e degli istituti penitenziari sono inadeguati.

Cosa intende?

Sono vecchi castelli, vecchi conventi, oppure c'è tutto quel paccone, come dico io, delle carceri d'oro che sono state edificate su paludi, in aree non bonificate, per cui stanno crollando e sono piene d'acqua. È il caso di Sollicciano, Reggio Emilia e Livorno. Dobbiamo investire sull'edilizia penitenziaria per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, anche costruire nuove carceri, magari chiudendo quelle terribili che non sono adeguate. Penso a quelle di Brescia: Canton Mombello è un luogo che ho visitato e sembra di essere in un film di Ridley Scott (attore, regista e produttore televisivo, ndr), di quelli col buio, l'acqua e tutto il resto. Credo francamente che sia inaccettabile per un Paese democratico come il nostro: se il carcere è la fotografia della società in cui ci troviamo c'è qualcosa che non va. Si parla molto di riforma della giustizia, ma ne serve una organica, non frammentata come abbiamo visto in questi anni.

In che senso?

Finora vengono lanciate riforme che sono più delle bandierine che provvedimenti utili per la giustizia, che ha bisogno di accelerare la durata dei processi, abbattere l'arretrato, avere più giudici così come più operatori amministrativi all'interno degli uffici giudiziari e un'organizzazione diversa. La riforma Cartabia andava in questa direzione, tant'è che abbiamo già l'abbattimento dell'arretrato, un'accelerazione dei processi, soprattutto della Corte d'Appello, ma non si è continuato ad agire così. Hanno rifatto la prescrizione che allunga di nuovo i processi e non hanno stabilizzato i lavoratori e le lavoratrici degli uffici, che in questo momento hanno dato una grande mano. Inoltre viene varata la separazione delle carriere, che è una bandierina, ma non serve assolutamente a risolvere nessun problema. La scorsa settimana uno dei giudici di pace di Torino ha rinviato la sua udienza al 2030, quindi non si tratta di una giustizia giusta. La situazione potrebbe migliorare se ci fossero riforme che riguardano l'organizzazione degli uffici, le assunzioni che mancano e le risorse che devono essere date. Pensi che stiamo accelerando sul processo telematico ma non funziona perché sono state effettuate scelte sbagliate, applicativi che non funzionano. Invece di mettere la testa, le mani e i soldi su questo, viene portata avanti la separazione delle carriere che serve semplicemente a indebolire la magistratura.

Cosa può accadere?

Una magistratura più debole non serve ai cittadini. Ne serve una giusta, che abbia le risorse per svolgere bene il proprio lavoro. Ovviamente la cittadinanza deve poter controllare che questo venga fatto nel suo interesse, che è un interesse generale, ma per come si stanno facendo le cose, gli interessi individuali vanno oltre quelli collettivi. Alla Camera stiamo discutendo la riforma delle intercettazioni, che non possono durare più di 45 giorni: significa semplicemente che non si eseguono le indagini. Non lo dico io ma il procuratore nazionale antimafia e i più importanti procuratori da Palermo a Brescia. Sostengono che in questo modo si abbatte una mannaia sulle indagini.

I cittadini saranno più sicuri?

No, semplicemente sarà più sicuro chi vuole delinquere. E allora perché fare tutto questo? Non ha senso, però lo acquisisce se vogliono continuare a piantarci le bandierine per cui si è costruita e si è fatta propaganda politica.

Per concludere, un'ultima considerazione: c'è bisogno di giustizia ma anche di tempi più stretti per giungere alle sentenze

Si, è importante anche per attrarre i capitali dall'estero e per far sì che alle nostre imprese

vengano riconosciuti certi diritti. La riforma Cartabia che ha riformato il processo civile, il processo penale e l'ordinamento giudiziario andava in quella direzione. Così anche il PNRR, di cui la giustizia era il secondo pilastro. Abbiamo ricevuto quasi 3 miliardi e il punto fondamentale era l'accelerazione dei processi e l'abbattimento dell'arretrato. Al 2023 questo obiettivo era stato raggiunto, mentre i dati del 2024 dicono qualcosa di diverso.

Come mai?

Abbiamo smesso di seguire quella strada e ci siamo fermati sull'idea delle riforme-bandierina che non sono servite ad accelerare i processi, anzi li hanno rallentati e in questo momento stanno mettendo in difficoltà gli operatori del diritto. Non lo dico io ma i penalisti, i giudici e i cittadini. Che senso ha ricevere il rinvio di un'udienza al 2030? Quella non è giustizia. Se vogliamo mantenere i soldi del piano nazionale di presa e resilienza e dare risposte giuste dobbiamo intervenire sull'organizzazione degli uffici giudiziari. Per riuscirci, le riforme di cui ho accennato avevano fatto qualcosa di buono. Mancano i decreti attuativi, mentre la parte che è stata varata si è messa in discussione con ulteriori riforme come la prescrizione e il venir meno dell'improcedibilità in Appello. Possiamo affermare che la strada era stata tracciata per andare nella direzione giusta, ma a un certo punto ci si è fermati e mettendo la freccia si è andati da un'altra parte.